

Luigi Pestalozza

(estratto dal libretto di sala del Teatro dell'Opera di Roma – ottobre 2002)

Ha un senso preciso per conoscere Scogna compositore, dire che come direttore d'orchestra -affianca da tempo le due attività -, dedica particolare attenzione alla musica del Novecento fino a quella di oggi (della quale ha diretto in questi anni quasi duecento prime assolute), ma mentre nella musica storica di un Haydn come di un Wagner, di Mozart, come di Mahler, si muove fuori o anzi contro ogni abitudine esecutiva, ricercando e trovandovi, con la capacità critica di chi è parte della vera cultura alternativa, non solo musicale, del nostro tempo, i caratteri linguistici finora inediti che la fanno significare in maniera nuova, del tutto attuale. Ma questo appunto per capire lo Scogna compositore, o quello che da gli anni Ottanta della svolta compositiva che attraverso lavori importanti come *Quadri* per orchestra o *Musica riservata* per archi o l'opera *Anton*, arriva a riguardarci oggi con *La memoria perduta*: Scogna, in sostanza, che ha costruito la sua identità compositiva inventando una musica senza riferimenti o derivazioni, nella quale però suona e viene comunicato come un'idea dello stare in generale nel presente, il rapporto con il "pluralismo musicale" che a suo stesso dire contrassegna la musica di oggi, ma quindi anche con le avanguardie storiche e con la stessa musica del passato, che però nella sua musica sta all'orizzonte, da dove suona, quasi anamorfosicamente, come attuale. Salvo che allora si capisce perché Scogna parli con soddisfazione di sua artigianalità, cioè di esercizio proprio, fuori da quello conformistico e anonimo della normalizzazione musicale oggi neoliberalisticamente dilagante, della sua tecnica compositiva che definisce "mista"; ma evidentemente soprattutto riferendosi a quello che questa tecnica diventa nel suo comporre in ogni genere in cui si eserciti, un poliforme "narrare" musicale che sta in contatto con l'ascoltatore per portarlo a contatto con la situazione non solo musicale, essa per prima poliforme, del nostro tempo.